

Storia di un processo cominciato quattro volte

La strage era avvenuta a Milano e, quindi, il processo doveva essere celebrato a Milano. Invece, non è andata così. Preceduto da ben quattro istruttorie, il dibattimento ha avuto quattro inizi: uno a Roma, tre a Catanzaro. L'appello verrà celebrato nella primavera del prossimo anno, sempre a Catanzaro.

1. ROMA. Febbraio 1972. Imputato Valpreda con gli anarchici, tra i quali l'ambiguo Mario Merlino. Durante una delle ultime udienze, arrivano da Treviso le clamorose notizie: all'indagine del giudice Vizzì: al posto di Valpreda erano incriminati Freda-Ventura-Rauti. La Corte d'Assise di Roma coglie subito l'occasione per dichiarare la pro-

pria incompetenza. Ammette che l'istruttoria è stata «rapinata» a Milano, sede naturale. A Milano, quindi, deve tornare.

2. CATANZARO. Dal 18 marzo al 15 giugno 1974. Il processo non era stato celebrato a Milano perché, nel frattempo, il procuratore capo milanese, dottor De Pippo, aveva sollevato la legittima suspicione. Non potendo contestare Milano sede naturale, l'aveva dichiarata città violenta, quindi non adatta. Sede ideale del processo era stata scelta Catanzaro, una delle città meno raggiungibili d'Italia, però quieta, piccola patria del diritto da antica data. E' per questa sua prerogativa che Catanzaro mo-

stra subito di non gradire le pressioni e gli ultimatum romani.

Comincia infatti il processo, e sta crollando la montatura contro l'anarchico Valpreda. Il teste d'accusa più importante, «Andrea», falso messo alle calcagna di Valpreda, con la sua deposizione vanifica le accuse dei suoi superiori contro il «mostro Valpreda». Puntuale, da Roma giunge «l'invito» a sospendere tutto, la parola d'ordine è: «unificazione». Le due istruttorie, quella «anti-anarchica» di Roma e quella «antifascista» di Milano, devono esser riunite. Così ha deciso Roma. Il momento è delicato. Quella sera stessa (18 aprile)

le Brigate Rosse rapiscono, a Genova, il giudice Sossi. L'attenzione, all'improvviso, si sposta lontano da Catanzaro. Ma Catanzaro prende una decisione che non ha precedenti nella storia della giustizia italiana: non molla, sfida la Cassazione, decide di continuare il processo. Il processo, infatti, continua fino al 15 giugno. Poi il presidente «ri-belle», il dottor Zeuli, deve capitolare.

3. CATANZARO. Gennaio 1975. Il «processone» (imputati fascisti e anarchici) dura quattro giorni soltanto. Ancora una decisione di Roma. Come si può fare il processo senza Guido Giannettini? E siccome l'inchiesta sulla spia del Sid ce l'hanno in mano i

giudici milanesi, Milano subisce l'ultimo affronto: è obbligata a consegnare tutto a Catanzaro.

4. CATANZARO. Dal 18 febbraio al 23 febbraio 1979. Finalmente, dopo 268 udienze, si può arrivare a una sentenza. Sfilano davanti alla Corte cinquecento testimoni, compresi presidenti del Consiglio, generali, ministri, capi dei servizi segreti, ammiragli. Un consulente giuridico del ministro della Difesa, il generale Saverio Malizia, subisce una condanna per direttissima: falsa testimonianza consumata in aula. Contro generali, ammiragli ed ex ministri, su iniziativa del PM Lombardi, viene aperta un'inchiesta, poi avvocata dal-

la Procura generale e successivamente rinviata per competenza alla Procura di Milano. Di questa inchiesta — che deve approfondire il foso capitolino del favoreggiamento agente dei servizi segreti — è titolare il giudice Emilio Alessandrini. Il quale viene assassinato il 29 gennaio 1979, mentre sta recandosi in tribunale. Autori dell'omicidio, i terroristi di «Prima Linea». La sentenza di Catanzaro vede Freda, Ventura e Giannettini condannati all'ergastolo. Valpreda assolto per insufficienza di prove. Condannati a quattro e a due anni, rispettivamente, il generale Maletti e il capitano La Bru-